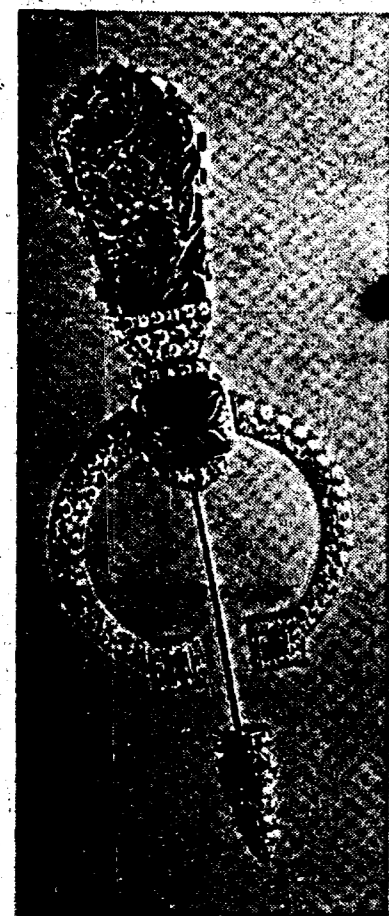


In città attive 800 botteghe orafe - 966 operano in tutta la Provincia Roma diventerà «città-borsa» sul modello delle altre 3 capitali Londra, Hong Kong e New York scavalcando il monopolio bancario Tante idee e raffinati design per un indimenticabile regalo

# Tradizione d'oro 1000 preziosi atelier



Fermaglio in oro e perle di Alonge



## Galleria del gioiello Brillanti, argenti ma anche... carta purché di qualità

Si sale per una scala stretta, illuminata da porte a vetri bianchi e viola di un'epoca altra. Poi, un varco si schiude e attraverso il battente si arriva alla «Galleria del gioiello», sorta di «stanza-teca» espositiva che Maurizio Alonge ha voluto nel suo studio di via S. Maria in Monticelli 4. «Mancava uno spazio come questo che permettesse a chi fa gioielli d'arte o anche artigianale di alta qualità di esporre i propri lavori - spiega Alonge, personalità versatile, che ha fuso insieme i suoi interessi per il disegno e la letteratura nell'attività di orafico. - Qui, saranno ospiti graditi tutti coloro che scelgono un percorso creativo, scavalcando la facilità del gioiello industriale o di quello «griffato». La scelta degli orafi-autori non avrà dunque «semplice» che la qualità antica del progetto e della esecuzione: qualunque materiale - dal brillante alla carta - sarà ben «accetto». L'esempio di questa linea di tendenza sarà «visibile» già dal 16 dicembre quando nelle teche dello studio scintilleranno i fragili monili di Andrea Anastasio, giovane artista che affida al vetro i suoi messaggi di bellezza.

Per adesso, invece, la «Galleria del gioiello» inaugura la sua stagione di esposizioni con diverse creazioni dello stesso Alonge, provenienti dal suo laboratorio di Orvieto e da alcune collezioni private, che già si sono appassionate al suo stile. I prezzi oscillano dalle accessibilissime 50 mila lire a 25 milioni, ma la delicata linea rinascimentale dei delinirecchini luccicanti di perle o l'incurvarsi sensuale del fermaglio a forma di androgino fanno passare in secondo ordine questioni di denaro. Ammesso che esista una «poetica del gioiello», qual è la tua? «E' il tentativo di alleggerire una materia pesante come l'oro. C'è chi cerca di esaltarne le qualità preziose con sfoggi barocchi, io ci soffio dentro un pensiero, ne polverizzo i volumi in sottilissime sfoglie. E in questo processo di sublimazione, vuole esserci - in senso lato - l'accento alla capacità dell'uomo di nobilitare le cose», risponde sorridendo Alonge. E nello scintillio di pietre o nel segno caldo del corallo trovano spazio anche piccoli gioielli, come i monili multicolori, lo scricigno di mogano e cristallo con i gioielli-parola per comporre «frasi» preziose.

## Il costo dei diamanti 8 milioni a carato per la regina di tutte le gemme

Un arcobaleno di luci e colori: forse il segreto delle pietre preziose è proprio l'aver rubato alla natura le sfumature più intense della sua tavolozza, la possibilità di evocare in pochi centimetri cubi l'indaco di un tramonto, incendi scariati, il chiarore abbagliante del ghiaccio o le nebulosità glaucose di una galassia. Spostandosi sul versante pratico, tuttavia, il criterio di valutazione cambia molto, le pietre vengono considerate catalogate secondo colore e trasparenza: «Le coordinate in cui inserire un diamante sono segnate da quattro C: carat, color, clarity, cut, cioè peso, colore, purezza e taglio, che incidono ciascuna in modo determinante sul valore della pietra. Il peso si misura in carati (1/5 di grammo) da una curiosa unità di misura: il seme di carotipo (in arabo «carot») e mentre il colore varia da una lucentezza bianca a sfumature di giallo. Si usano le lettere nella scala di misurazione del colore e - forse per non mettere limiti alla divina provvidenza - si parte dalla D: un punto di bianco di eccezionale candore, normalmente non in vendita ai comuni mortali, basti pensare che in Italia l'acquisto di diamanti parte di solito dalla lettera G. Al microscopio si esamina il grado di purezza, controllando la percentuale di residui cristallini o la presenza di piccole imperfezioni. I diamanti più pregiati sono «IF», «internally flawless» (senza imperfezioni), seguiti da vicino dai «VVS1», «very very small inclusions» con impercettibili in-

Una sottile febbre dell'oro luccica per le strade della capitale: si sono appena spente le luci dell'asta milionaria indetta dall'Associazione orafa valenzana e battuta da Sotheby's a Palazzo della Cancelleria - per un totale di 335 milioni di lire di gioielli venduti in favore dell'Associazione italiana sclerosi multipla - e subito dopo si è acceso un altro magnete di «preziosi» attrazioni presso la Galleria Le Sillmate, dove per quattro giorni alcuni orafi artigiani hanno esposto le loro creazioni. Se, però, dietro i gioielli «griffati» di Palazzo della Cancelleria c'era l'estro momentaneo di trenta Vip, chiamati a «inventare» un'eccezionale collezione a scopo umanitario, la mostra «Ororoma» ha evidenziato spiragli di una tradizione orgogliosa e antichissima, troppo spesso sottovalutata, delle botteghe artigiane. Solo a Roma ne esistono 800, su un totale di 966 nell'intera provincia, che riforniscono le migliori gioiellerie italiane ed estere con una produzione estrosa e di qualità. La ricchezza dell'inventiva italiana ha raggiunto persino la Russia, dove una delegazione di orafi romani è stata invitata per stringere accordi.

«E' stata un'esperienza incisiva - commenta Bruno Venditti, presidente della Upla confartigianato romana, che ha seguito da vicino l'avventura - in cui è stato possibile gettare le basi di future collaborazioni. Tutto è iniziato, l'anno scorso quando alcuni artigiani russi chiesero di poter visitare dei laboratori italiani di oreficeria

Circa 800 botteghe orafe artigiane nella capitale, su un totale di 966 nell'intera provincia, riforniscono le più famose gioiellerie italiane ed estere con una produzione che si distingue per estro e qualità. L'eco della nostra inventiva ha raggiunto anche la lontana Russia che ha chiesto di visitare i laboratori romani e ha ospitato una loro delegazione a Mosca e a Leningrado, dove si sono gettate le premesse per collaborazioni future. Aspettando, nel frattempo, che Roma diventi borsa dell'oro come Londra, Hong Kong, New York e il mercato si liberalizzi superando il monopolio bancario.

Attualmente il mercato dei brillanti oscilla fra

che l'orefice è in grado di dare e comunque si parte dai tre chili. Ma presto le cose cambieranno fisionomia, Roma si accinge a diventare a sua volta borsa dell'oro, una decisione presa dalla Camera già da qualche tempo e rimandata per la concomitanza con un'altra modifica: la liberalizzazione del mercato dell'oro, che non dovrà più necessariamente avere le banche come canali preferenziali.

Alla luce di questi cambiamenti - che avverranno nel giro di qualche anno - la joint-venture con la Russia non ha più sapore avveniristico. Per adesso le collaborazioni si limiteranno a uno scambio di esperienze, è stata fissata una mostra per il prossimo anno in cui gli artigiani russi presenteranno una carrellata di produzioni orafe dall'epoca degli zar a oggi con una sezione speciale in cui verranno esposti gioielli su disegno italiano realizzati dai laboratori russi (seguendo strettamente le indicazioni dei nostri maestri orafi). L'accordo firmato fra artigiani romani e russi prevede, oltre allo scambio di specialisti, la costituzione di società miste per la realizzazione di gioielli, l'acquisto in Italia della tecnologia moderna e di operazioni comuni per la commercializzazione dei gioielli.

Un'occasione - è il caso di dirlo - d'oro per permettere all'artigianato orafico romano di pubblicizzarsi a livello internazionale e di promuovere la propria tradizione al vento della perestroika.

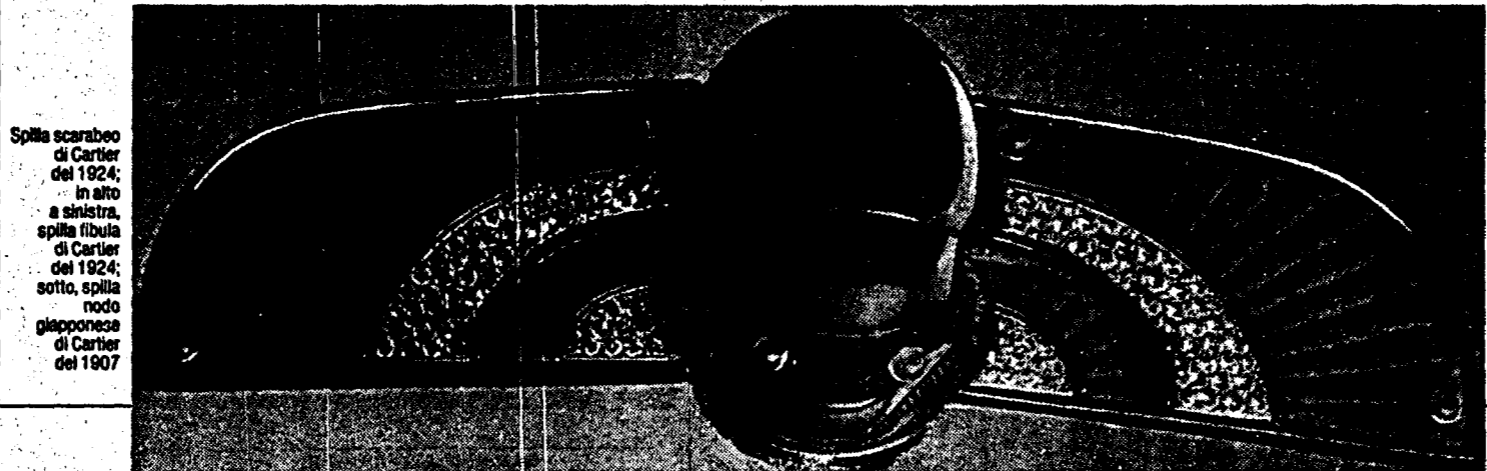
Anversa e Tel Aviv per le pietre piccole e New York per quelle grandi, negli ultimi anni si è creato un centro di «diffusione» anche in India, altrimenti è possibile rivolgersi ai grossisti (per le valutazioni dei diamanti vedi scheda). L'acquisto dell'oro, invece, in Italia passa esclusivamente attraverso le banche. Gli orafi possono comprare secondo le quotazioni della borsa di Londra (che è la più vicina) oppure secondo quella di Hong Kong o di New York. Sono possibili due operazioni: acquistare a prezzo di mercato un tot d'oro oppure ricorrere al prestito d'uso. Questa seconda ipotesi è la più frequente perché permette anche al piccolo artigiano di ottenere sufficienti quantità d'oro per poter lavorare. In pratica, si tratta di una forma di «affitto» dell'oro, che la banca «presta» dietro un percentuale di circa il 4 per cento del valore totale. La quantità data dipende dalle garanzie

## Kimono di platino 2 miliardi e mezzo per un abito nuziale tessuto in Giappone

Lunare e splendido, il kimono manda bagliori dal prezzo irraggiungibile: oltre due miliardi e mezzo, dovuti a un intarsiato paziente in fili di platino che un tessitore di Koto, Kawashima Orimono, ha realizzato in un anno di lavoro. Probabilmente nessuna sposa, a meno di diventare imperatrice del mondo, potrà indossare il prezioso abito, ma si può lavorare di fantasia andando a vedere da vicino nell'elegante gioielleria di Carità-Jacente a via Condotti 13, dove il kimono verrà esposto dal 12 al 20 dicembre. E siccome i sogni non hanno limiti economici, lo sguardo può svolazzare di gioia in gioia, posandosi ci-vettuoso su un paio di orecchini dallo zampillo di brillanti, invisibilmente trattenuti da una montatura in platino, o sul vivace cromatismo di zaffiri e rubini di un collier.

«La gioielleria moderna è nata con il platino - illustra Jacente, rovesciando fra le mani con disinvolture broches e fermagli, dove l'arabesco lunare della montatura congiunge in connubio segreto perle e brillanti. - Un tempo, quando non si conosceva la lega in oro bianco, si utilizzava un doppio rivestimento in oro e argento per montare gioielli «in bianco», ma il platino è un materiale migliore perché è più resistente, fonde addirittura a una temperatura di oltre 1000 gradi. Il costo si avvicina a quello dell'oro, purtroppo la lavorazione più impegnativa fa dilatare il prezzo del gioiello ultimato». Un particolare trascurabile, in fondo, dal momento che il platino viene utilizzato quasi esclusivamente per l'alta oreficeria e ai vertiginosi monili si accosta una clientela dai gusti tradizionali. «Con Tiffany e Cartier il platino ha raggiunto le sue vette più preziose, adesso la moda tende a contaminare i suoi gioielli di luce con l'oro giallo - continua Jacente con un sospiro di «purista» - ma l'accostamento ideale resta platino e brillanti, matrimonio intramontabile e di assonanze di colore perfette».

Per legge, gli oggetti in platino devono avere un marchio d'identificazione con i millimetri di fusione (per il platino 950) seguiti dal simbolo del metallo: «Pt», però nei «supereziosi» è ammessa l'apposizione del timbro in parti che non danneggiano le trine di lavorazione.



Spilla scarabeo di Cartier del 1924; in alto a sinistra, spilla fibula di Cartier del 1924; sotto, spilla nodo giapponese di Cartier del 1907

In alto, pettine di corallo con smalto, oro e perle della ditta Vever di Parigi (1900); sotto, spilla di Cartier del 1924 con zaffiro cabochon ed aigrette, sempre di Cartier, del 1890

## Pietre e magia Il palloro lunare delle perle e la nera onice

Significati e riflessi s'intrecciano in un gioiello, ma a frugare nelle luci interiori di un diamante o a stabilire il grado d'azzurro di un turchese non c'è solo la stima di un gemmologo. Ben più ardente è la fantasia popolare associata immagini e colori, stabilisce «magiche» proprietà e caratteri distintivi. Il palloro lunare di una perla assomiglia così a una lacrima sciagurata, di gioia o di dolore. L'opale appannata richiama la malinconia o il presagio di una sventura e l'onice è sconsigliabile come regalo per l'amata. Si dice, infatti, che l'austera pietra nera rilanciata in grande stile da Cartier induca sì alla castità (e qui, un innamorato ardente potrebbe già trovare delle controindicazioni), ma anche alle litte, al disaccordo, alla paura e alla tristezza. Meglio dunque un diamante, simbolo di costanza e fedeltà, oppure - compatibilmente alle esigenze del portafoglio - si può virare verso lo zircone, un vero e proprio concentrato di doti magiche: chi lo porta viene protetto dai pericoli sulla terra, nel mare e per aria, otterrà salute, onori

## Artigiani al lavoro Laminati e bulino i segreti del «banchetto»

Il laboratorio di un orafico assomiglia all'antro di un alchimista con bilancini sparsi un po' ovunque, strumenti aguzzi e misteriosi appoggiati nei posti più impensati e dappertutto un luccichio di pagliuzze dorate, l'odore dello smalto sospeso nell'aria e tante pietre e pietruzze che occhieggiano iridescenti e maliziose. Sotto il nome di «tecniche da banchetto» si stringono i metodi principali della lavorazione di un gioiello. In un universo vario nel quale ruotano molte altre tecniche come il cesello, lo sbalzo, la smaltatura o l'incastonatura. La costruzione di un monile secondo le tecniche da banchetto inizia da laminati (lastre sagomate e limate) o da fili di metallo che vengono lavorati in base alle indicazioni di un disegno di base.

## Il costo dei diamanti 8 milioni a carato per la regina di tutte le gemme

Relativamente recente è invece la pressofusione, una tecnica utilizzata da una trentina d'anni - per inciso, è usata anche dagli odontotecnici per la costruzione di protesi e capsule. In questo caso si parte da un modello di cera che poi viene messo in una centrifuga che sostituisce il metallo alla cera e quindi si applicano di nuovo le tecniche da banchetto per la rifinitura. La pressofusione si adatta soprattutto per piccole sculture e per lavori «tridimensionali», grazie alla malleabilità della cera, ma sapori particolari vengono ottenuti anche con il cesello, che

## Artigiani al lavoro Laminati e bulino i segreti del «banchetto»

permette un gioco delicatissimo di bassorilievi. In una prima fase si lavora a «sbalzo» con un martelletto o bulino sul retro di lastre metalliche per ottenere una figura in rilievo sul dritto, poi si rifinisce il gioiello.

La smaltatura è una «famiglia» di tecniche spesso sofisticate che va dalla «baïsse-tail», in cui il fondo metallico dell'oggetto lavorato riflette la luce attraverso gli strati dello smalto e produce effetti tridimensionali di chiaroscuro alla cloisonné, una fusione di smalti nella rete di cloison (alveoli costituiti da filetti in metallo saldati a una superficie metallica) che riproduce motivi ornamentali. A volte nei cloison vengono inserite piccoli frammenti di pietre dure, vetro o altro materiale per creare fantastici intarsi.

Per imparare le tecniche di oreficeria esistono dei corsi, ma il sistema migliore resta entrare in una bottega come apprendista. Solo qui si può apprendere con pazienza mille segreti di quest'arte millenaria, «farsi la mano» e recepire l'esperienza artigiana. Ci vogliono almeno cinque anni, secondo il parere di un orafico esperto, per formare un buon allievo. E non è un caso che la tradizione si tramandi di padre in figlio, quasi un crescersi in casa la propria «pianicella» orafa...

## Artigiani al lavoro Laminati e bulino i segreti del «banchetto»

Il laboratorio di un orafico assomiglia all'antro di un alchimista con bilancini sparsi un po' ovunque, strumenti aguzzi e misteriosi appoggiati nei posti più impensati e dappertutto un luccichio di pagliuzze dorate, l'odore dello smalto sospeso nell'aria e tante pietre e pietruzze che occhieggiano iridescenti e maliziose. Sotto il nome di «tecniche da banchetto» si stringono i metodi principali della lavorazione di un gioiello. In un universo vario nel quale ruotano molte altre tecniche come il cesello, lo sbalzo, la smaltatura o l'incastonatura. La costruzione di un monile secondo le tecniche da banchetto inizia da laminati (lastre sagomate e limate) o da fili di metallo che vengono lavorati in base alle indicazioni di un disegno di base.

Relativamente recente è invece la pressofusione, una tecnica utilizzata da una trentina d'anni - per inciso, è usata anche dagli odontotecnici per la costruzione di protesi e capsule. In questo caso si parte da un modello di cera che poi viene messo in una centrifuga che sostituisce il metallo alla cera e quindi si applicano di nuovo le tecniche da banchetto per la rifinitura. La pressofusione si adatta soprattutto per piccole sculture e per lavori «tridimensionali», grazie alla malleabilità della cera, ma sapori particolari vengono ottenuti anche con il cesello, che

PAGINA A CURA DI ROSSELLA BATTISTI